

**COMMENTARE IL *DE INTERPRETATIONE*.  
FORME E CONTENUTI DEL COMMENTO FILOSOFICO  
DA ALESSANDRO DI AFRODISIA AL XIV SECOLO**

---

Introduzione

*a cura di Maddalena Bonelli e Riccardo Saccenti*

La fissazione di un canone testuale è sempre oggetto di discussione e controversie nella misura in cui è un atto che vede confliggere opposte esigenze. Se da un lato risponde al bisogno di individuare testi fondativi di una tradizione, di un orientamento culturale duraturo, capaci di continuare a esercitare un'influenza nel lungo periodo, dall'altro lato pone la questione dell'impossibilità di seguire un criterio assolutizzabile nella selezione necessaria a definirlo. Eppure l'esigenza di individuare *corpora* di "classici" è pratica di lunghissima durata, che segna la storia dei grandi ambiti disciplinari, inclusa la filosofia. Lungo la sua storia più volte è emersa la volontà di fissare un canone di testi autorevoli, che fossero al tempo stesso il fondamento dell'insegnamento della disciplina e la sua carta d'identità sul terreno epistemologico. Le grandi scuole di età imperiale e soprattutto la forma che assume la filosofia nel periodo tardoantico, hanno fatto del canone l'asse portante della pratica e dei possibili sviluppi del sapere filosofico.

Per quanto attiene a Platone e ad Aristotele, è in questo processo complesso di costruzione di una filosofia "delle scuole" che si delinea la fisionomia di un *corpus* stabile. E di quest'ultimo il *De interpretatione* è una parte fondamentale: è uno dei testi che entra da subito a far parte di un ordine di scritti che non è solo la biblioteca di base dei filosofi. Siamo piuttosto davanti ad un programma di studio che è, ad un tempo, itinerario intellettuale ed esercizio di un metodo di pratica della filosofia che nelle scuole neoplatoniche trova la sua formulazione più compiuta ed esercita un'influenza duratura e lunghissima sui secoli e i molteplici contesti culturali successivi alla fine del mondo greco-romano.

I contributi raccolti nelle pagine che seguono, che sono l'esito di un seminario di studi tenuto all'Università degli Studi di Bergamo nell'autunno 2019, provano a sviluppare una comprensione di alcuni passaggi della tradizione di questa porzione del *corpus* filosofico, assumendo alcune coordi-

nate di riferimento storico e filosofico. Sul piano della storia del testo l'idea è quella di considerare la sua tradizione come un tassello essenziale nell'evoluzione del sapere filosofico, nella misura in cui lungo i secoli lo scritto dello Stagirita attraversa e impegna contesti culturali e linguistici fra loro diversi, contribuendo a fare della filosofia una sorta di lingua franca e terreno comune di confronto possibile. Assieme al resto del *corpus* aristotelico, questo scritto conosce non solo una vasta messe di commenti nel quadro delle scuole di età imperiale e tardoantica, ma continua ad essere al centro dell'attenzione filosofica in un mondo "mediterraneo" che nel fare filosofia parla il greco di Costantinopoli, il siriano di Harran, l'arabo di Bagdad e Toledo e il latino di Parigi, Bologna e Oxford. Sul piano più squisitamente filosofico e teoretico, la tradizione del *De interpretatione* si compone di una molteplicità di approcci che toccano piani diversi. Dalla logica alla grammatica, fino alla natura del linguaggio e all'etica, il *De interpretatione* rappresenta un punto di riferimento e uno snodo imprescindibile con cui misurarsi per tutti coloro che affrontano lo studio di Aristotele.

Sulla base di queste premesse gli studi che seguono provano a considerare in primo luogo il costituirsi di una tradizione di studio e commento del *De interpretatione* nel mondo filosofico di età imperiale. A questo sono dedicati i contributi di Maddalena Bonelli su Alessandro di Afrodisia e Chiara Blengini su Ammonio, che consentono di far luce su due interpreti del testo aristotelico che ne condizionano le letture successive, divenendo termine di confronto imprescindibile per i lettori successivi, da Plotino e Porfirio fino a Boezio. Accanto a questo i lavori di Riccardo Saccenti e di Riccardo Fedriga e Roberto Limonta offrono due punti di vista circa la ricezione latina dell'opera, guardando da un lato all'evoluzione dello statuto che il *De interpretatione* ha nel corpus filosofico e dall'altro al suo essere testo cruciale nella maturazione della "svolta occamista" che si gioca agli inizi del XIV secolo.

Si tratta ovviamente di veri e propri casi di studio, che non possono e non intendono offrire una ricostruzione puntuale e analitica di una tradizione testuale e di ricezione tanto vasta quanto difficile da dominare nella sua pluralità. E tuttavia sono studi che consentono di mettere a fuoco un elemento di valenza storico-filosofica che si presta a ulteriori studi e approfondimenti. Emerge infatti come fra la tradizione di commento antica e tardoantica del *De interpretatione* e le tradizioni medievali vi sia una sorta di cesura, che riflette il mutare del contesto storico-culturale dell'intera area mediterranea prodottosi con la fine del mondo greco-romano. E tuttavia, rispetto a questo iato, la collocazione di un autore come Boezio emerge come particolarmente rilevante. Perché Boezio, con le sue traduzioni e i suoi commenti, si colloca come il testimone ultimo della ricchissima esegesi filosofica che si sedimenta fra II e V secolo e al tempo stesso, almeno per il mondo di lingua latina, svolge la funzione di unico imprescindibile canale di una ricezione del *De interpretatione* e della filosofia che ruota attorno a questo testo che ha una influenza secolare. In tal modo questi studi

acquistano anche la funzione di tracciare, almeno in parte, la cornice di un lavoro su Boezio, sulla sua traduzione e sul suo commento allo scritto aristotelico, che ancora oggi manca e che può consentire una più attenta comprensione di cosa significhino i contenuti di questa parte del *corpus* aristotelico nella evoluzione del sapere filosofico. Quella che segue è dunque una prima rassegna con la quale intendiamo iniziare a porre quelle domande storiche e filosofiche che guideranno uno studio più accurato della funzione e delle molteplici valenze dell'opera boeziana sul *De interpretatione*.